

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Indice

Editoriale	1
E' iniziata la presidenza UE della Romania	3
Le sfide della sicurezza informatica nel 2019	5
Ricordi di un passato ancora vivo	7
Romanità e geopolitica	9
Festa dell'Epifania	11
Ricordi degli anni di guerra	13
Fabrizio de Andre' a 20 anni dalla morte	14
Recensione Libri	16
Prossimi appuntamenti USFR	22

EDITORIALE

I timori e le preoccupazioni che avevo espresso nel mio ultimo editoriale sulle modalità e sullo stato delle relazioni civiche e politiche in Italia, lungi dall'essere scomparsi, sono anzi peggiorati. Purtroppo, la nostra Patria è oggi ripiegata su se stessa, spaventata da non pochi minacciosi eventi, induriti per giunta da giudizi e risposte non sempre invitanti, come sarebbe auspicabile, i nostri concittadini alla collaborazione.

Ampiamente apprezzato ed apprezzabile è stato invece il messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Mattarella, che invita i cittadini a manifestare senza remore i buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società. Scelta quasi rivoluzionaria per molti ascoltatori, dopo un anno nevroticamente vissuto, denso di forti tensioni sociali e di preoccupanti cronache.

Parla agli italiani il nostro Presidente. Parla al loro cuore, cercando – ed in molti casi con successo – di risvegliarne e rafforzarne il senso di comunità. Conosce benissimo le loro arretratezze, le difficoltà ed i disagi sociali, ma sa anche che non esistono ricette miracolistiche per superarli. Solo un Paese aperto ed integrato nell'UE, con un comune e generalizzato impegno, può raggiungere risultati concreti e soddisfacenti. Ciò significa quantomeno:

- a) dire no all'odio di classe, alle diatribe fra Regioni od altri ammassi sociali, per aprirsi invece al dialogo;
- b) non tollerare zone, o aggregazioni personali, franche da controlli dello Stato;
- c) sostenere il volontariato corretto, senza porre tasse sulla bontà;
- d) rilanciare la funzione del potere **esecutivo** che, stante il suo assenteismo od inerzia, è stato atrofizzato e sostituito da quello **giudiziario**.

Prendiamo atto che oggi le leggi nazionali, se non piacciono, non si applicano ma *si attende che siano interpretate*. Esempio eclatante è l'ultima legge di bilancio, la cui applicazione è stata sospesa da diversi Presidenti di Regione e Sindaci, in attesa di una valutazione della Corte Costituzionale, peraltro adita senza troppa fretta.

Altri strani e rivoluzionari comportamenti si registrano in settori interessanti storiche normative e quasi sacre abitudini. Mi riferisco in particolare al Sig. Ministro dell'Interno che disinvoltamente indossa, anche in pubbliche cerimonie, parti di uniforme dei Corpi di Polizia o dei Vigili del Fuoco, nell'evidente intento di rendere loro omaggio. Apprezzabile la finalità, ma giustamente censurato da alcuni sindacati di categoria che, fedeli alla vincolante normativa che disciplina l'uso dell'Uniforme di servizio, ben ricordano come ne sia vietato l'uso improprio ed a parti scelte a piacere.

Nulla di grave, intendiamoci, ma nei miei ormai lontanissimi anni di servizio, ricordo che quando andavo in rappresentanza ufficiale all'estero i superiori mi imponevano di informarmi sugli sviluppi della cerimonia e di adeguarmi nell'uniforme e nei movimenti agli usi locali. In tal modo cresciuti noi, diversamente giovani, non accoglieremmo mai con piacere l'arrivo ad una Festa dell'Arma di un politico che si presentasse con il nostro tricorno in testa.

Ma decidere in Italia è diventato difficile. Invece di avere poteri che si bilanciano (il classico *check and balance* britannico) abbiamo poteri che si rallentano reciprocamente. Nell'impossibilità di decidere, non resta che rinviare, ed è ciò che quasi quotidianamente avviene. Completamente ignorati i classici insegnamenti del buon politico che vuole governanti che pensano alle future generazioni, per concentrarsi invece sulle ormai vicine elezioni europee.

Nostalgici di un passato che ci rese *benemeriti*, ascoltiamo i saggi indirizzi del Presidente della Repubblica e, tenuto a bada l'esercito di accattoni che si avventerà sul previsto reddito di cittadinanza, ancora una volta imitando l'orfana ONAOMAC descritta dalla nostra Lorenza Gizzi (vds. pag. 7) riscopriamo e rilanciamo le nostre storiche tradizioni che ancora di recente abbiamo ufficialmente celebrato. Apriamoci tutti al comune sentire e concreto operare.



**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

E' INIZIATA LA PRESIDENZA UE DELLA ROMANIA



Il **1° gennaio** è iniziato il semestre di Presidenza del Consiglio dei Ministri Ue da parte della Romania. Esaminiamo quale sarà il lavoro da svolgere.

Poteri e funzioni della presidenza Ue

La presidenza ha il compito di portare avanti i lavori del Consiglio sulla normativa dell'Unione europea. L'obiettivo è quello di garantire la continuità dell'agenda di Bruxelles, il corretto svolgimento dei processi legislativi, il bilancio comunitario e la cooperazione tra gli Stati membri. Tra le mansioni principali di chi assume questo ruolo ogni sei mesi c'è quella di pianificare e presiedere le sessioni del Consiglio e le riunioni dei suoi organi preparatori. La presidenza, infatti, è a capo delle sessioni durante le varie formazioni del Consiglio (ad eccezione del Consiglio "Affari esteri") e le riunioni dei suoi organi preparatori. Tra questi ci sono i comitati permanenti e i gruppi che si occupano di temi specifici. La presidenza assicura il regolare svolgimento dei dibattiti e la corretta applicazione del regolamento interno e dei metodi di lavoro del Consiglio. Alla Romania spetta il compito di rappresentare il Consiglio nelle relazioni con le altre istituzioni dell'Ue, in particolare con la Commissione e il Parlamento europeo. Il suo ruolo è quello di provare a raggiungere un accordo sui fascicoli legislativi *attraverso triloghi*, riunioni informali di negoziazione e riunioni del comitato di conciliazione. Per questo motivo, la presidenza del Consiglio lavora in stretto coordinamento con il presidente del Consiglio europeo, in questo caso il polacco *Donald Tusk* e l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (attualmente l'italiana *Federica Mogherini*).



La premier rumena Viorica Dancila e il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker

Come funziona il sistema della presidenza a trio

Gli Stati membri che esercitano la presidenza collaborano strettamente a gruppi di tre, chiamati "*trio*", attraverso una modalità che separa nettamente la presidenza del Consiglio dell'Unione europea dalla presidenza del Consiglio europeo. Il gruppo formato da tre nazioni fissa obiettivi a lungo termine e prepara un programma comune che stabilisce i temi e le questioni principali che saranno poi trattati dal Consiglio in un periodo di 18 mesi. Sulla base di questi obiettivi, ciascuno dei Paesi che fa parte del "*trio*" prepara il proprio programma semestrale più dettagliato. Dal **1° gennaio**, il trio di presidenza che include, con la *Romania*, *Finlandia* e *Croazia* è al centro di importanti questioni come l'uscita del Regno Unito dall'Ue il **29 marzo**, il vertice europeo di *Sibiu* il **9 maggio** e le elezioni europee del **23-26 maggio**. Sullo sfondo, dossier come quello sulla gestione della migrazione e dell'asilo e quello sulla riforma dell'eurozona.

Principali obiettivi

Per inaugurare il suo semestre ai vertici dell'Ue, il governo rumeno ha scelto uno slogan abbastanza ottimistico: «*Coesione, un valore comune in Europa*». Il semestre sarà segnato da eventi e temi che «*avranno un impatto decisivo sul futuro dell'Unione*» si legge sul sito ufficiale della presidenza (www.romania2019.eu). Il governo della Romania, guidato dalla socialdemocratica *Viorica Dancila*, «si concentrerà sulla ricerca di soluzioni che riflettano sia gli interessi degli Stati membri sia la visione delle istituzioni europee, agendo nello spirito di un'Europa più forte e più unita».

Quattro i pilastri della presidenza: convergenza, sicurezza, ruolo globale dell'Ue, valori comuni europei, quali democrazia, libertà e rispetto per la dignità umana sia in Europa che al di fuori dei suoi confini.

Tra gli intenti dichiarati figurano: promuovere ricerca e innovazione, digitalizzazione e connettività, al fine di «*umentare la competitività dell'economia e dell'industria europea*»; maggiore attenzione alle questioni migratorie «*facilitando il dialogo tra gli Stati membri trovando soluzioni per una politica Ue della migrazione e di asilo efficace e sostenibile*». Inoltre: portare una maggiore attenzione alla lotta al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo; «*sostenere le iniziative legislative incentrate sul progresso sociale e ridurre i divari di sviluppo, di opportunità tra uomini e donne, nonché garantire l'accesso all'istruzione e alla formazione per le categorie svantaggiate*»; riaffermare l'importanza del Mar Nero nell'agenda dell'Ue.

Situazione politica delicata

Obiettivi e impegni rilevanti, dunque, che metteranno alla prova il governo di *Viorica Dancila*, duramente contestato in sede nazionale: le accuse delle opposizioni e delle piazze si concentrano sul livello di corruzione dilagante e sui provvedimenti che lo stesso governo ha portato all'attenzione del parlamento, lasciando intravedere un allargamento delle maglie della giustizia proprio nel campo della lotta alla corruzione e al clientelismo. Prima dell'inizio del semestre, il presidente della Commissione Ue, Juncker, aveva espresso seri dubbi sulla capacità del governo di Bucarest di reggere le sorti dell'Unione in una fase tanto delicata.

A complicare la già intricata situazione sono i contrasti tra la Romania, da sempre Paese filo-Ue, e Bruxelles. Il governo socialdemocratico rumeno ha da qualche tempo iniziato a usare una retorica che somiglia a quella delle vicine Polonia e Ungheria. I tre Paesi sono tutti ai ferri corti con Bruxelles per le controverse riforme che possono minare, secondo le autorità europee, lo *stato di diritto*. Il capo del partito socialdemocratico *Liviu Dragnea*, uomo forte della Romania, ha definito il comportamento dell'Ue poco «corretto» e ha accusato Bruxelles di voler vietare a Bucarest «il diritto ad avere le sue opinioni».

Infine, ulteriore fattore in comune fra Romania e il *blocco di Visegrad* è un rapporto sbilanciato, a proprio favore, fra fondi versati e ricevuti dalla Ue. Nel 2017 Bucarest ha incassato 4,7 miliardi di euro a fronte di 1,2 miliardi sborsati per le casse comunitarie, con una contabilità in positivo per 3,5 miliardi di euro (*l'Italia è in credito di oltre 2miliardi di euro....!*)

Aldo Conidi

LE SFIDE DELLA SICUREZZA INFORMATICA NEL 2019

Era il 1971 quando C. P. Snow, scrittore e scienziato, scrisse sul New York Times che *“La tecnologia è una cosa strana. Ti porta grandi doni con una mano, e con l'altra ti pugnala alle spalle”*. Suona ancora vero oggi. Ogni nuovo strumento o tecnologia che usiamo introduce nuove vulnerabilità, dando ai criminali informatici opportunità di guadagno economico, e ai gruppi con sfondo politico nuove occasioni per spiare gli individui o causare disagi e danni agli avversari.

In questa continua corsa agli armamenti di sicurezza, quali saranno le prossime vulnerabilità delle nostre reti e dei nostri dispositivi? Secondo uno studio di Check Point Software Technologies le previsioni per il 2019 sono le seguenti:

a) Ransomware e malware si moltiplicano

Il ransomware è stato una gallina dalle uova d'oro per i criminali, oltre che un diversivo per scopi più distruttivi: ad esempio, Petya sembrava un ransomware ma causava danni bloccando i dati. Tutti i tipi di utenti, dai consumatori alle aziende, sono diventati preda dei ransomware, creando il ragionevole sospetto che questi continueranno a crescere. Possiamo aspettarci di vedere attacchi su larga scala e ben orchestrati in tutto il mondo sulla falsariga dell'attacco di WannaCry che si è verificato a maggio del 2017. Possiamo anche aspettarci di vedere i criminali diventare creativi nelle loro tattiche di estorsione, come ad esempio *“se contagi due contatti, ti restituiamo i dati a un costo inferiore”*.

Nel complesso, dal momento che i sistemi operativi rafforzano la loro sicurezza, prevediamo un calo nell'uso degli exploit per colpire le vulnerabilità, a favore di un aumento nell'uso di tecniche di hacking di base basate sull'errore umano. Tuttavia, stanno emergendo attacchi mirati che utilizzano sofisticati strumenti sponsorizzati da alcune nazioni, e il tasso di attacco probabilmente continuerà a salire.

b) Preoccupazioni per il cloud

L'utilizzo del server-less computing e del data storage nel cloud sta diventando sempre più diffuso nel mondo degli affari. Tuttavia, vale la pena ricordare che la tecnologia cloud e l'infrastruttura che la supporta è relativamente nuova e in continua evoluzione e che esistono ancora gravi problemi di sicurezza che forniscono una backdoor agli hacker per accedere ai sistemi aziendali e diffondersi rapidamente attraverso le reti. Idee sbagliate circa le responsabilità e il livello di sicurezza necessario per operare in sicurezza all'interno di un ambiente cloud sono comuni, così come le errate configurazioni che lasciano la porta aperta alle violazioni.

Durante il 2017, oltre il 50% delle violazioni alla sicurezza gestite dal team di risposta agli incidenti di Check Point era correlato al cloud e oltre il 50% riguardavano la violazione di account di app SaaS o server hosted. Con l'aumento dell'utilizzo di servizi di condivisione di file basati su cloud, le perdite di dati continueranno a essere una delle principali preoccupazioni per le organizzazioni che si spostano verso il cloud. Questo si è visto anche di recente quando una violazione della società di consulenza Deloitte ha permesso agli hacker di accedere ai dati riservati di diversi clienti.

La crescente adozione di email basate su SaaS, come Office 365 e la G-Suite di Google, è un obiettivo attraente per i cybercriminali.

c) Incidenti mobile

I dispositivi mobile fanno parte del tessuto IT aziendale ovunque, eppure continuano a essere raramente, se non mai, protetti in modo appropriato, nonostante il rischio che presentano. Continueremo a scoprire difetti nei sistemi operativi mobile che evidenziano la necessità per le organizzazioni di adottare un approccio più serio alla protezione della loro infrastruttura mobile e dei dispositivi endpoint contro malware, spyware e altri attacchi informatici.

I malware mobile continueranno a proliferare, in particolare i malware per il mobile banking, dato che l'industria del Malware as a Service (MaaS) continua a crescere. Il MaaS consente, infatti, agli autori delle minacce di ridurre gli ostacoli tecnici necessari per lanciare un attacco. I cryptominer sono saliti alla ribalta nel 2017 e possiamo aspettarci di vedere altri malware crittografici rilasciati su dispositivi mobile per il mining di criptovalute nel prossimo futuro.

d) Infrastrutture critiche

Quasi tutte le infrastrutture sono infatti state progettate e costruite prima dell'avvento della minaccia di attacchi informatici e, per questo motivo, anche i più semplici principi di sicurezza informatica non sono stati presi in considerazione all'interno dei progetti. Indipendentemente dal fatto che l'obiettivo coinvolga reti telefoniche/mobile, reti elettriche, centrali elettriche o impianti di trattamento delle acque, la nostra fortuna è che non ci sia stato un attacco su vasta scala e di successo su infrastrutture critiche che impattano su milioni di persone... ancora. L'attacco DDoS contro il servizio di domain directory di DynDNS nel 2016, che ha causato un'interruzione di Internet e che ha colpito utenti di grandi aziende del Web come Netflix e Amazon, offre un'idea di ciò che è possibile fare con un attacco informatico a un'infrastruttura critica. Un attacco di questo tipo e scala avverrà, e non sarebbe sorprendente vederlo accadere nei prossimi 12 mesi.

e) Internet delle cose (insicure)

Dal momento che sempre più dispositivi smart vengono integrati nel tessuto delle reti aziendali, le organizzazioni dovranno iniziare a utilizzare migliori pratiche di sicurezza per le proprie reti e i dispositivi stessi. La potenziale superficie di attacco si espande con la crescita dell'utilizzo dei dispositivi IoT e gli attacchi ai dispositivi IoT compromessi continueranno a crescere. Vedremo nuove varianti degli attacchi Mirai e BlueBorne nel 2018. Migliori pratiche di sicurezza nell'IoT saranno fondamentali per prevenire attacchi su larga scala e potrebbero persino essere imposte da normative internazionali.

In conclusione, per ogni opportunità di business creata dal nostro mondo iperconnesso, quella stessa iperconnettività crea opportunità per i cybercriminali. Ogni ambiente è un potenziale obiettivo: reti aziendali, cloud, dispositivi mobile e IoT. La difesa di queste reti richiede proattività ovvero bloccare preventivamente le minacce prima che possano infettare e danneggiare. Utilizzando l'intelligence delle minacce per potenziare le misure di sicurezza unificate e consolidate, le aziende possono automaticamente proteggere, da nuovi ed emergenti tipi di attacco, tutti gli ambienti. La proattività unita all'innovazione segna la strada per vincere la corsa agli armamenti della sicurezza informatica.

Luigi Romano

RICORDI DI UN PASSATO ANCORA VIVO

“ Chi è il carabiniere?

Che cosa rappresenta nella vita e nella storia della Patria.

Custodi della legge, schiavi sol del dover.

Usi ubbidir tacendo e tacendo morir.

Terror dei rei,

modesti e ignoti eroi,

vittime oscure e grandi,

anime salde in salde membra,

mostran nei volti austeri

nei securi occhi, nei larghi lacerati petti,

fiera e indomita la virtù latina.”



Mornese – Lettura di benvenuto

Costantino Nigra

Questo il *benvenuto* che **Lorenza Gizzi**, una delle prime orfane dell'Arma dei Carabinieri assistite dall'Opera Nazionale Assistenza per gli Orfani dei Militari dell'Arma dei Carabinieri (**O.N.A.O.M.A.C.**), era chiamata a recitare ogni volta che al Collegio di Mornese (Alessandria – Piemonte) arrivava in visita un Ufficiale dell'Arma, il quale, senza preavviso, passava per supervisionare l'attività delle Suore Salesiane, alle cui cure la Benemerita aveva affidato le **loro figlie**.

A seguire, una bimba di cinque anni aggiungeva:

“ Noi siamo le figlie di questi eroi.

Anche il nostro papà partì un giorno per compiere il suo dovere,
ma non tornò più.

Fedele fino alla morte

Lasciò per il suo dovere la vita.

Virgo Fidelis dona la pace senza tramonto ai nostri eroi.

Virgo Fidelis rendici come i nostri padri: Fedeli fino alla morte.”

“Alle 6 del mattino suonava la campanella che avrebbe poi continuato a scandire tutte le fasi della giornata: lo studio, la Santa Messa, la colazione, il riordino della stanza, l'aiuto che noi grandi (10 anni) dovevamo dare alle più piccole (5 anni), le lezioni, il pranzo, lo studio pomeridiano e le attività di canto, recitazione, cucito, taglio, che impegnavano la vita di tutte noi” continua Lorenza.

“All'improvviso suonava la campanella e sapevamo che dovevamo andare a cambiarci perché una visita di un rappresentante dell'Arma era imminente. Io recitavo il *benvenuto*. Ricordo la presenza, purtroppo breve, dell'allora Vice-Brigadiere *Giuseppe Richero* il cui valore fu subito riconosciuto dall'Arma, che lo scelse per ricoprire più alti incarichi.”

“È stata dura ma anche molto formativa. Sono riconoscente a quanto l'Arma ha fatto per me. Ho sempre avuto la certezza di far parte di una grande famiglia”.

Il legame che l'Arma ha saputo istaurare con queste ragazze e ragazzi ha segnato profondamente la loro vita.

La storia è nota.

Il 5 ottobre 1948 il Presidente della Repubblica *Luigi Einaudi*, con Decreto Presidenziale n. 1303, istituì l'Opera Nazionale Assistenza per gli Orfani dei Militari dell'Arma dei Carabinieri (O.N.A.O.M.A.C.), conferendole personalità giuridica in quanto Ente Morale. Primo Presidente dell'Opera: Gen. Alfredo Ferrari. Vice Presidente: Gen. Romano dalla Chiesa.

Nel settembre 1948, viene acquistato il *Collegio di San Mauro Torinese (TO)* per i ragazzi e due anni dopo le Suore Salesiane accolgono le prime orfane nel proprio *Collegio di Arignano (TO)*. In seguito, grazie all'intervento di *Padre Luigi Apolloni* (Cappellano militare Capo dell'Arma), le Suore cedono in comodato d'uso all'O.N.A.O.M.A.C. il loro istituto di *Mornese (AL)*.



Mornese - Gruppo orfane ONAOMAC

“Tutto quello che ho appreso ho cercato al meglio di trasmetterlo, non soltanto a mia figlia Elisa e a mia nipote Ilaria, ma, durante la mia attività di insegnamento, anche a tutti i miei studenti” continua Lorenza.

“Mi sono sempre impegnata affinché non ci fossero disparità di trattamento nei confronti dei più deboli. Il forte senso di responsabilità, di correttezza, di onestà intellettuale che l'Arma ci ha trasmesso non dovrebbero mai essere dimenticati e costituire un modello di vita per tutti”.

In un momento difficile come quello del secondo dopoguerra, queste giovani donne sono state chiamate a crescere più in fretta delle altre, ma con la consapevolezza di dover affrontare la vita, forti di quei valori che non le avrebbero mai lasciate e che costituiscono l'essenza stessa dell'uomo. Valori fondanti dell'Arma dei Carabinieri per la difesa della legalità e dei diritti del cittadino.

Lorenza Gizzi

ROMANITA' E GEOPOLITICA

Tito Livio, storico della civiltà romana, in *Ab Urbe condita*, praefatio, 1-3, già duemila anni fa si chiedeva se facesse bene a "...raccontare fin dai primordi l'insieme della storia romana".

E si rispondeva che "comunque vada, sarà pur sempre degno di gratitudine il fatto che io abbia provveduto" perché si rendeva conto come stesse redigendo "la memoria delle gesta compiute dal più grande popolo della terra"!



Ancora duecento anni fa un altro grande, Johann Wolfgang von Goethe, nei "Italienische Reise", sosteneva che "Roma è la capitale del Mondo" spiegandolo col fatto che lì "si riallaccia l'intera storia del mondo" e arrivando persino a dire "e io conto di essere nato una seconda volta, d'essere davvero risorto, il giorno in cui ho messo piede a Roma".

Terminando sostenendo che "Le sue bellezze mi hanno sollevato poco a poco fino alla loro altezza".

Ebbene in queste due citazioni sta tutta la grandissima della Civiltà di Roma, che ancora ha da insegnare al Mondo e tuttora vive. E non soltanto, però, nelle vestigia archeologiche o nei classici della letteratura, per portare degli esempi, ma, soprattutto, nei lasciti culturali, nel diritto che informa e nobilita la legislazione di diversi Paesi anche agli antipodi, nel concetto di sovranità, nell'essenza stessa del Potere.

Nel corso dei secoli vari imperi e potenze via via hanno cercato di perpetrare Roma, da Bisanzio al Sacro Romano Impero, da quello Austriaco al Germanico al Russo...fino, secondo alcuni osservatori, nell'incarnazione sovietica...senza contare del parallelismo tra Roma e USA di cui tanto e da tanto si dice...

Non a caso Caesar, Cesare, è stato tradotto in Kaiser e in Czar, Zar!

Nelle Accademie militari di tutto il mondo tuttora si studiano le strategie di Roma, così come nelle Scuole diplomatiche e negli Enti sovranazionali si apprende la filosofia politica del divide et impera e della pax romana.

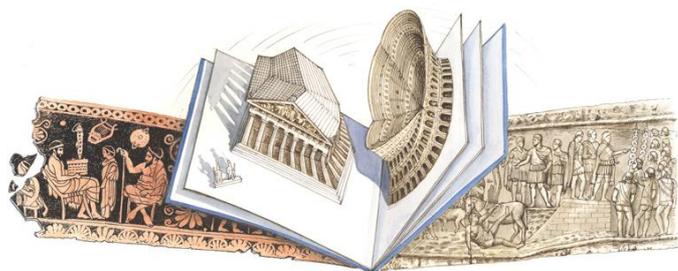
Anche la Geopolitica, come la si intende da oltre un secolo e mezzo, e si è visto negli articoli precedenti, annovera le sue origini più compiute ed articolate nel segno della Lupa capitolina con l'Aquila imperiale.

Già a partire dai suoi primi passi nella penisola italiana Roma ha mostrato di avere una visione lungimirante che non poteva non farla assurgere alla maestà di un Impero che andava dal nord Europa all'Africa nota e dall'Atlantico alle steppe medio-orientali lambenti l'attuale sub continente indiano...anche se certuni ipotizzano una presenza, sia pure di una Legione avanzata, fino alla Cina.

E ovunque l'Aquila delle Legioni giungeva si aveva una amministrazione e una gestione dei territori, popoli e nazioni che saggiamente rispettava usi, costumi e lingue locali...nell'ottica dei tempi beninteso, saggia e giusta, con la Lex rispettata e un lure applicato.

Ad un certo momento Roma contava una popolazione che era per i tre quarti non romana di origine come non romani di nascita erano moti imperatori, scrittori, filosofi, architetti, generali...ovvero quelli che a vari titolo e peso incarnavano la Romanità!

Dopo aver aperto alla visione della Geopolitica dell'Antica Roma, abbozzandone e introducendone gli stilemi particolari in quanto riferimento ai primordi applicativi, in senso meramente empirico e non scientifico ovviamente, della disciplina in fattispecie, si tratterà qui uno dei temi legati alla greicità. Greicità intesa nell'accezione corrente di culla della civiltà e del pensiero tour court dell'Occidente quale Roma ne fu



la prima, e non solo in senso cronologico ma pure e soprattutto in quello "culturale".

La Guerra del Peloponneso, combattuta dal 431 al 404 a.C., dalla lega peloponnesiaca che gravava intorno a Sparta e dalla lega delioattica, diretta da Atene, passò alla storia come il più sanguinoso evento bellico che mai si produsse tra popoli greci, può ben calzare come primo esempio di quanto affermato nell'incipit dell'articolo, infatti.

Gli ateniesi volevano imporre la propria egemonia sui greci, cosa che Sparta non permise, adducendo a casus belli l'intervento avversario nella vita dell'odierna Corfù, che venne seguito dal blocco del commercio dell'alleata Megara, al punto di provocare un ingente danno all'importante centro della lega peloponnesiaca.

Sparta, dunque, addusse il pretesto dell'avvenuta violazione della pace sancita nel 446 e dichiarò guerra ad Atene.

Nella seconda e ultima parte del conflitto (413-404), che qui si enuncerà in quanto strumentale a questo discorso esemplificativo, prese forma con l'occupazione spartana di Decelea, e dunque l'analista geopolitico può riscontrarne i vari aspetti fondamentali.

In primis il ruolo di Alcibiade, grande personalità politica che tra il 415 e il 411 porta nocumento ad Atene in Sicilia, paventando l'intervento degli spartani che in Egeo, grazie all'intesa da lui patrocinata tra Sparta e Persia ed infine in patria, variando il regime democratico in oligarchico.

Alcibiade rappresentava una figura politica di grande personalità e di primo piano, si può quindi immaginare che fosse fatale, ma non bisogna pensare che si trattasse di un unicum nella storia greca.

Che dire di Pericle allora. Ma in lui permanevano almeno capacità ed equilibrio tali da impedire sempre una commistione tra comportamento pubblico e vita privata, mentre nell'altro, infatti, erompeva una personalità forte e contraddittoria che lo portava, da democratico di formazione a assolutista per mera convenienza, come Plutarco sottolineò più volte nella sua Storia.



Ecco l'humus della Geopolitica nella sua forma più spregiudicata: le sue relazioni con i governanti persiani dell'Asia minore che portarono al loro intervento nella guerra greca dalla parte di Sparta.

Tuttavia, ecco il dualismo: nel corso delle trattative egli cercò di sfruttare a beneficio di Atene l'insieme di relazioni che aveva messo in piedi e sviluppate.

Analogamente Alcibiade, si ricordi, fece trasformare la democrazia in oligarchia al fine di compiacere alla Persia, salvo poi pensando di gratificare Atene ritornando alle origini istituzionali.

Un altro ambito della quaestio di Geopolitica sta negli alleati di Atene e nella loro rivolta che scoppiò in Eubea, a Lesbo e a Chio con l'invio di loro ambasciatori a Sparta con l'obiettivo di provocarne l'intervento.

A seguito della conquista peloponnesiaca di Mileto, si ha l'inizio di una serie di trattati di Sparta con la Persia. L'anno seguente, 412, Atene ribalta la situazione sul campo riconquistando Lesbo e Clazomene e bloccando Mileto, giungendo ivi a effettuare uno sbarco ancorché vanificato nella sostanza dall'arrivo di una flotta peloponnesiaca.

Ma quando, dopo lunghi e duri avvenimenti bellici, interviene la flotta ateniese il tentativo definitivo di trasformazione oligarchica di Atene viene reso vano.

Alcibiade viene richiamato dall'esilio in cui era stato mandato, per via dei suoi brighi politici appunto, dall'assemblea dei marinai ateniesi.

Non è questo il contesto ottimale per delineare gli ulteriori sviluppi ne' tantomeno dettagliare esaustivamente gli aspetti giuridico-Istituzionali che ne seguirono, basti qui sapere, essendo in ambito di natura Geopolitica, che cosa abbia per l'appunto portato l'evidenziato operato di Alcibiade, col suo balletto di alleanze dettate esclusivamente da quella pura logica.

Un colpo di stato oligarchico ad Atene, addirittura, come portato dalla vittoria spartana, che instaurò il governo aristocratico dei Trenta Tiranni.

Ma non è tutto: la Grecia tutta si trovò fortemente indebolita, avendo dovuto sopportare rovine, distruzioni, senza contare dei depauperamenti per le enormi spese compiute.

Tutto ciò è stato il frutto di una disinvolta e confusa Geopolitica, come si è notato, che ha poi, una sessantina d'anni dopo la fine della Guerra del Peloponneso, portato a non aver la forza materiale e anche spirituale, nel senso di spirito di corpo per intendersi, di opporsi in maniera decisa alla conquista macedone dell'Ellade.

Ma questa è un'altra storia...e un altro esercizio di Geopolitica del Mondo Classico che si racconterà nel prosieguo.



Marco Montesso

FESTA DELL'EPIFANIA



Il Cristianesimo festeggia l'*Epifania*, il cui nome completo è *Epifania del Signore*, dodici giorni dopo il *Natale* ossia il *6 gennaio* per le Chiese occidentali e orientali, che seguono il calendario gregoriano, e il *19 gennaio* per le Chiese orientali, che seguono il calendario giuliano. Non tutti però conoscono il vero significato religioso

dell'Epifania, quale è il motivo storico per cui si festeggia questa data e chi sono i *Re Magi*, il più delle volte sconosciuti anche se protagonisti di ogni presepe.

L'etimologia di Epifania è da ricercare nella lingua greca. Infatti questo termine deriverebbe dal verbo ἐπιφαίνω, *epifàino*, che significa "mi rendo manifesto" e da questo verbo deriva il sostantivo femminile ἐπιφάνεια, *epifàneia*, che si traduce con "manifestazione, apparizione, venuta, presenza divina", cioè viene indicata l'azione o la manifestazione di una qualsiasi divinità, mediante miracoli, visioni, segni ed altro). Nasce quindi già con un significato religioso, per quanto pagano.

In particolare in Grecia, *le epifania* (dato che in greco è un plurale), erano le feste dedicate a una particolare divinità, che durante queste celebrazioni si manifestava. Non che Poseidone arrivasse col suo corteo di ippocampi e tritoni: la manifestazione degli dèi, per quanto vibrante e sentita presente era segreta, intima. Le divinità si palesavano nel *naos*, il cuore segreto e inaccessibile del tempio.

La collocazione al 6 gennaio, dodici giorni dopo il Natale, sarebbe legata al significato magico del numero 12, ma forse anche alla fine delle celebrazioni dei festeggiamenti per il *Solstizio* e il culto di *Mitra*, voluti dall'imperatore *Aureliano* (imperatore dal 270 al 275 d.C.), che iniziavano il 25 dicembre.

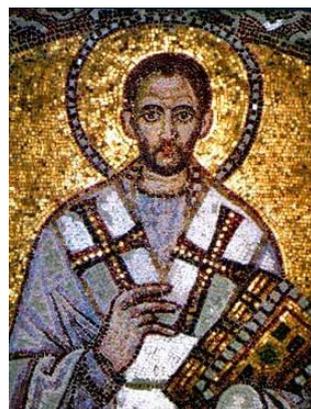
È quindi un termine che veniva utilizzato per le azioni o le apparizioni di qualsiasi divinità, ma col passare del tempo questa parola si è sempre più legata ad un preciso avvenimento cristiano ed assume un significato religioso: in questo modo, dodici giorni dopo il Natale, si ricorda la prima manifestazione pubblica della natura divina di Gesù con l'adorazione dei Magi.

Nel Cristianesimo, quindi, questa ricorrenza ha origini antichissime e, secondo alcune fonti, risalirebbe al *II secolo d. C.* quando si inizia a celebrare la visita dei Magi a Gesù Bambino. Alcuni documenti di Tito Flavio Clemente d'Alessandria, un teologo del 150 d.C. circa, attestano che le prime comunità cristiane d'Alessandria d'Egitto formate dallo gnostico *Basilide* (i "Basilidiani") pochi anni prima, amavano celebrare la Natività di Gesù Cristo, e con essa anche l'Epifania come la "manifestazione del Signore al mondo", il 15° giorno del *mese di Tybi* dell'antico calendario alessandrino, che corrisponderebbe al nostro 6 gennaio.

A partire dal *III secolo* circa, le comunità cristiane del Vicino Oriente associarono il termine Epifania ai tre eventi in cui Gesù si manifesta. Il primo è appunto la visita dei Magi, in cui Gesù si manifesta alle persone. Il secondo episodio è quello che si verifica in occasione del Battesimo di Gesù nel Giordano, quando il Signore si manifesta agli ebrei. Ed infine il terzo episodio avviene durante le *nozze di Cana*, in cui Gesù si manifesta ai discepoli attraverso il suo primo miracolo.

Secondo notizie di *San Giovanni Crisostomo*, vescovo e dottore della Chiesa (344/354-407), nel mondo cristiano ed occidentale questa festa si diffonde a partire dal *IV secolo* e da allora viene vista come la chiusura del ciclo delle celebrazioni natalizie che cominciano la sera del 24 dicembre e si chiudono proprio il 6 gennaio (i famosi dodici giorni di Natale) e la Chiesa di Roma la adotta a partire dal *V secolo*.

Attualmente l'Epifania festeggia solo l'arrivo dei Magi dall'Oriente, che nel Vangelo non si dice quanti fossero, con i loro doni ,che invece sono indicati come tre: oro, incenso e mirra,



davanti al bambino. Il battesimo di Gesù è stato invece spostato alla prima domenica successiva, anche se le Chiese ortodosse continuano nella tradizione di festeggiare le ricorrenze insieme.

Tuttavia, i primi cristiani di Gerusalemme non festeggiavano il Natale il giorno 25 dicembre: un documento chiamato *Itinerarium*, opera della pellegrina Egeria, narrerebbe la suggestiva presenza di vescovi cristiani in visita a Betlemme la sola notte del 6 gennaio, più otto giorni di celebrazioni liturgiche successive a questa stessa data, e una festa della *Resurrezione di Cristo* in primavera.

Rosanna Bertini

RICORDI DEGLI ANNI DI GUERRA



Vedendo, in questi giorni di festa, l'abbondanza in tutto, specie nella gastronomia, il pensiero va agli anni '40/41 e più avanti al '43/45. In quegli anni soffrivamo... la fame, perché mancava il pane, la pasta, l'olio e tutto intorno era sofferenza. Un particolare ricordo va al pungiglione delle maglie a carne che erano state approntate dalla contadina che lavorava con i ferri la lana di pecora. Lana che era molto calda, ma poiché grezza, era particolarmente pungente. Quindi una sofferenza, specie appena indossata.

Altro ricordo di quei giorni, le 'pezze' di rattoppo sui pantaloni lunghi sia nel di dietro, i 'cavalli', che sulle ginocchia perché consunte per il lungo uso ed erano molto rinomate e ricercate le cucitrici che applicavano le toppe sulle ginocchia con il 'ricamo invisibile' come si diceva, ma era un modo di dire.

A tavola si soffriva per la mancanza di tutto: del pane, dell'olio, del caffè, dello zucchero e di tutto quanto si porta oggi in tavola.

Poi con l'arrivo degli americani, cominciammo a rivedere la carne in scatola e molti piselli e legumi secchi che ci fecero dimenticare la fame, ma, specie i piselli, giunsero sulle nostre tavole sino alla nausea.

Nel febbraio 1945 venni chiamato alle armi e fui assegnato nell'802° Centro Affluenza Complementi (CAC) con sede nel casermone degli avieri in Orvieto, ove c'è il piazzale con il pozzo di S.Patrizio con le due scale, una che scende e l'altra che sale. Dopo qualche mese fui trasferito nelle vicine casermette che avevano ospitato durante il fascismo le allieve professoresse ginniche della GIL (Gioventù Italiana del Littorio). Prima stretta al cuore fu con l'indossare l'uniforme che non era il grigio verde italiano, ma dell'uniforme inglese e americana tinta di verdone scuro. A me venne dato un pantalone che, come detto dal furiere che me lo consegnò, doveva essere impeccabile, ma quando in camerata lo indossai, mi accorsi che aveva il posteriore consumato e strappato, tutto ricucito a macchina come una ragnatela. Altra sorpresa in quei locali che erano nuovi e particolarmente belli, la palestra ginnica con tutti gli attrezzi da ginnastica, cavalli e cavalline, privati del cuoio che li ricopriva, perché sventrati da chi doveva risuolarsi le scarpe.

Nel dormitorio non c'erano le classiche brandine, ma un tavolaccio con della paglia e una coperta, su cui dovevamo stenderci e dormire in tre.

Poichè studente, fui assegnato in 'fureria', la segreteria del reparto e qui, quasi giornalmente, dovevo provvedere ad approntare i vari documenti per dieci uomini da inviare a Livorno quale manovalanza per lo scarico delle navi del 'Piano Marshal' che arrivavano in porto dall'America, oppure da inviare a Fossombrone, ove era la linea Gotica nei pressi di Bologna, quali salmeristi addetti al trasporto di munizioni con i muli. Uno di questi, dopo qualche tempo, l'ho incontrato al 'Celio', l'ospedale militare di Roma, ove ero stato ricoverato per disturbi allo stomaco, privo dell'orecchio destro che gli era stato portato via da una pallottola di striscio.



Lelio Russo

FABRIZIO DE ANDRÉ A VENT'ANNI DALLA MORTE



Milano, 11 gennaio 1999: muore colui che molti considerano uno dei più grandi cantautori italiani di tutti i tempi. **Fabrizio Cristiano De André**, conosciuto dal grande pubblico come Fabrizio De André, si spegne all'età di 59 anni. Nato a Genova il 18 febbraio 1940 viene avviato prestissimo alla musica dai genitori che, appassionati del genere classico, decidono di fargli studiare il violino.

Il piccolo "Bicio", come viene soprannominato, fa notare immediatamente la particolare predisposizione per questa materia, ottenendo buoni risultati sotto la guida del *maestro Gatti*.

All'età di 14 anni si innamora della chitarra, che studia con il M° colombiano *Alex Giraldo* e, un anno dopo, arriva la prima esibizione in pubblico al Teatro Carlo Felice di Genova, in uno spettacolo di beneficenza. Inizia così a suonare in giro per locali e feste private con il suo primo gruppo, dove esegue un repertorio country e western.

A causa del difficile rapporto col padre, all'età di 18 anni lascia la casa dei genitori e, dopo il diploma, frequenta alcuni corsi di Lettere e di Medicina presso l'Università di Genova, poi sceglie di iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza, seguendo le orme del fratello maggiore Mauro. In questo periodo De André comincia ad avere problemi legati all'abuso di alcool e, a sei esami dalla laurea, lascia gli studi e decide di intraprendere la strada della musica.

Conduce una vita sregolata frequentando gente di tutte le estrazioni sociali e culturali. Vive ospite di amici e, per più di un anno, la sua compagna è una prostituta di nome Anna. Insieme all'amico d'infanzia *Paolo Villaggio*, sbarca il lunario suonando sulle navi da crociera, come ha raccontato spesso lo stesso Villaggio. [...] «*Io e Fabrizio eravamo, direi senza saperlo, due veri creativi e lo abbiamo poi dimostrato nella vita [...] lui si comportava come me, cioè facevamo una vita dissennata, andavamo a caccia di amici terribili [...] i nostri genitori erano terrificati da questo tipo di vita, non si faceva niente e si dormiva regolarmente sino alle due del pomeriggio*».

In questo periodo, tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, De André legge testi importanti che influenzeranno la sua visione del mondo, tra cui il libro "L'Unico e la sua

proprietà” del filosofo tedesco *Max Stirner*, che lo colpirà a tal punto da autodefinirsi *anarco-individualista*. Dal quel momento simpatizzerà sempre per le idee anarchiche.

Nel 1958, esce il suo primo disco singolo che contiene due brani: *“Nuvole barocche”* e *“E fu la notte”*, seguito da altri 45 giri, ma la vera svolta arriva qualche anno dopo, nel 1968, quando *Mina* incide *“La Canzone di Marinella”* (già registrata da *Fabrizio* nel '64), che si rivela un grande successo e lo proietta nel panorama dei più importanti cantautori della scuola genovese di quegli anni come *Luigi Tenco*, *Gino Paoli*, *Bruno Lauzi*, *Umberto Bindi*, un gruppo di artisti che rinnoverà profondamente la musica leggera italiana.

Il giovane cantautore che s'accompagna con la chitarra acustica e si batte contro l'ipocrisia bigotta e le convenzioni borghesi, divide il pubblico. Brani come *“La Guerra di Piero”*, *“Bocca di Rosa”*, *“Via del Campo”*, non vengono accolti con il dovuto entusiasmo, brani che poi diverranno storici. La stessa sorte che subiscono album come *“La buona novella”* del 1970, una rilettura dei vangeli apocrifi, e *“Non al denaro non all'amore né al cielo”* (scritto insieme a *Nicola Piovani*), adattamento dell'*Antologia di Spoon River* di *Edgar Lee Masters*, in collaborazione con *Fernanda Pivano* che traduce i testi, o come *“Storia di un impiegato”* profondo lavoro di marca pacifista che suscita critiche feroci da parte della stampa musicale militante vicina al movimento studentesco.

Nel 1972, la *Produttori Associati*, sua casa discografica, iscrive *De André* al *Festivalbar* con il brano *“Un chimico”*. Il cantante, appresa la notizia dai giornali, si rifiuta di partecipare e convoca una conferenza stampa in cui dichiara: *«La casa discografica mi ha trattato come un ortaggio»*. *Vittorio Salvetti*, Patron della manifestazione, interviene e raggiunge il compromesso di inserire la canzone nei juke-box come da regolamento, ma il cantautore non si dovrà esibire nemmeno in caso di vittoria, vittoria che quell'anno andrà a *Mia Martini* con il brano *“Piccolo uomo”*.

Per quanto riguarda la sua vita privata, nel 1962 *De André* sposa *Enrica Rignon* da cui si separa nel '75 e da cui avrà il figlio *Cristiano* mentre, nel '77 nasce *Luisa Vittoria* (Luvi), la seconda figlia avuta dalla compagna *Dori Ghezzi*. E' con lei che *Fabrizio* subirà un



rapimento da parte dell'anonima sarda, prelevati dalla loro villa di *Tempio Pausania* nel 1979. Il sequestro, che durerà quattro mesi, lascerà un segno indelebile nelle loro vite, e ispirerà il cantautore alla realizzazione dell'album *“L'Indiano”* uscito nel 1981, dove mette a confronto il popolo sardo e quello dei pellerossa d'America, affini per certi versi e molto diversi per altri, ma entrambi minacciati da invasori esterni.



Affetto da un male incurabile *Fabrizio De André* muore a *Milano* l'11 gennaio 1999. Al suo funerale partecipano oltre diecimila persone.

In quasi quarant'anni di attività artistica, ha inciso quattordici album in studio più alcuni singoli e due live, di cui uno memorabile insieme alla *P.F.M.*. Ha collaborato sia per la parte musicale che per i testi con numerosi artisti, ad eccezione dell'album *“La buona novella”*, di cui firma testo e musica di tutte le tracce tranne *“Il testamento di*

Tito". Molti testi delle sue canzoni sono considerate vere e proprie poesie, tanto da essere inserite in alcune antologie scolastiche di letteratura. Testi dal significato profondo, quasi sempre dedicati a persone al limite dell'emarginazione e del disagio sociale. Con la sua morte la musica italiana perde uno dei suoi più grandi artisti.

È il cantautore con il maggior numero di riconoscimenti da parte del *Club Tenco* avendo vinto sei Targhe e un Premio Tenco.

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI

LA VITA DEL COLONNELLO VARISCO, GRANDE VITTIMA DEL DOVERE.

Racconto il libro "L'AGGUATO SUL LUNGOTEVERE Storia del Colonnello VARISCO" (di Anna Maria Turi – Segno Edizioni), letto con grande interesse, sia per l'affettuosa e ammirata conoscenza che avevo per Lui, sia per aver vissuto operativamente quella tragica epoca, come tanti "Veterani" che lo leggeranno. Mi offrì di essere trasferito al suo Comando; gli obiettai che preferivo la linea territoriale classica, ma gli presentai un validissimo collega all'epoca Comandante della Tenenza Tribunali di Napoli, ottenendo il Suo placet, con soddisfazione comune ...

Quindi, un vero e proprio turbinio di eventi inquietanti. Tre giorni prima di morire (*da pag. 15*), quando dopo vent'anni stava abbandonando il servizio (*per andare a lavorare alla Carlo Erba di Milano nda*), Varisco accennò al peso diventato insostenibile del suo lavoro ad un amico giornalista, Dino Cimagalli.

Il Comandante Varisco era forse consapevole dei pericoli che i suoi rapporti celavano? E proprio per quei contatti necessari per la sua azione informativa, si fa riferimento al fatto che conobbe anche Eugenio Cefis (*consigliere dell'AGIP, Presidente dell'ENI dal 1967 al 1971, succeduto a Enrico Mattei, e Presidente della Montedison dal 1971 al 1977, nda*) quando questi ebbe bisogno di lui.

Fu Ugo Niutta il collegamento fra entrambi e ciò avvenne alla vigilia della sua convocazione giudiziaria ... Varisco non figurava come legato alla Loggia segreta, ma era tutt'altro che segreta la sua frequentazione sempre intensa e costante con Ugo Niutta, sicuramente ai vertici di quella Massoneria; e Ugo lo metteva certamente al corrente di quasi tutto, soprattutto – è *l'idea di chi ha scritto il libro* – delle operazioni che non trovavano d'accordo Niutta stesso (*Presidente della Farmitalia-Carlo Erba, si tolse la vita nel 1984, già Magistrato ordinario, chiamato all'Eni per l'ufficio legislativo, nda*).

Ancora, passando ad ambiti militari di alto rilievo, si fa riferimento alla circostanza che il 14 giugno del 1964, in occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Arma, a Roma sfilò l'XI Brigata Meccanizzata (*neo costituita nda*), dotata di autoblindo, cingolati e mezzi corazzati. La sera stessa il Generale de Lorenzo (*il più grande Comandante Generale! nda*) annunciò che, per il protrarsi delle celebrazioni, i reparti non avrebbero lasciato la Capitale prima del 20 luglio. Quando poi Moro si recò al Quirinale per accettare l'incarico per un nuovo Governo di centro-sinistra



moderatamente riformista, rientrata la crisi politica, nessun Carabiniere, in assenza di ordini, si mosse.

Il Tenente Varisco capì, forse prima degli altri, che "l'azione" non ci sarebbe stata e poté tirare un sospiro di sollievo.

A pag. 85 apprendiamo di un incontro con il Generale de Lorenzo ove apprese che era stato tracciato un piano operativo relativo alla Capitale con il compito per lui di prendere temporaneamente in custodia nel Palazzo di Giustizia alcune persone prima di essere inviate altrove ...

Il processo (*da pag. 94*) per il noto "Piano Solo" (*fantomatico: infatti si trattava non di golpe ma di predisposizioni di OP, nda*), terminò il 1° marzo del 1968. Il Tribunale condannò in primo grado i giornalisti Jannuzzi e Scalfari (*che gridavano al "golpe", nda*), ma non riconobbe le deviazioni del SIFAR e le responsabilità di de Lorenzo. Varisco tirò un sospiro di sollievo, ma aveva l'amaro in bocca. Non solo per aver dovuto partecipare, su comando, alla preparazione del Piano; ma soprattutto per quel silenzio sul suo nome.

Ora sorgeva un'altra preoccupazione: chi doveva ringraziare e, soprattutto, cosa si voleva da lui a titolo di ringraziamento? La storia in quei tempi si stava maledettamente ingarbugliando. Il Governo aveva sempre opposto il segreto di Stato con gli "omissis" di Moro alle richieste di informazioni da parte delle varie Commissioni d'inchiesta. Dei fascicoli del SIFAR si dispose la distruzione. Nel frattempo, dei 26 plichi di carte sequestrati nell'ufficio di Rocca e depositati nell'Ufficio corpi di reato del Tribunale, poco ne restò perché una parte di essi scomparve.

Ancora ... il Magistrato romano Vittorio Occorsio, il 22 dicembre 1969 aveva preso in mano l'istruttoria sulla oscura strage nella Banca di Piazza Fontana, che in questo modo veniva tolta al PM milanese, in ragione delle bombe scoppiate nella Capitale. E Occorsio riteneva di poter contare sulle indagini condotte dalla Questura di Roma a partire dalla sera del 12 dicembre sul gruppo "Circolo anarchico 22 Marzo" creato da Mario Merlino (*già neofascista con Delle Chiaie, nda*).

Naturalmente, v'erano dei risultati di indagini compiute dallo stesso Varisco ... Va detto che era partito per il Nord qualche giorno dopo le bombe; mai fece un rapporto scritto. E' certo che arrivò a Milano, che passò in macchina per il Veneto, fermandosi più volte per indagini, e che tornò da Venezia a Roma in treno ... quindi aveva raccolto elementi probabilmente nell'ambito dell'eversione di estrema destra che lo avevano convinto di un'altra verità ...

Poi, il noto Ugo Niutta (*da pag.155*) gli disse che aveva un problema per quella questione del suo nome di battaglia di quando era partigiano: "Antelope Cobbler"... E Niutta, come incaricato prima da Mattei e poi da Cefis sia all'ENI che alla Montedison, aveva avuto in sostanza il compito di attrarre parlamentari anche mediante elargizione di denaro e quindi con attività di corruzione. E una volta tirata fuori tutta la faccenda degli aerei americani, alla fine chiese di appurare se nelle carte dell'istruttoria fosse comunque presente qualcosa che poteva essere riferita a lui (*nel 1976 l'Azienda statunitense Lockheed, oggi Lockheed Martin, ammise di aver pagato tangenti a politici e militari stranieri per vendere a Stati esteri i propri aerei militari nda*).

Anche Giovanni Leone, Presidente della Repubblica, venne indicato come Antelope Cobbler dal settimanale l'Espresso e da un libro di Camilla Cederna. Le

accuse mosse contro Leone non furono mai provate. Poi, altro terribile argomento..(da pag.165) ... il PM Vittorio Occorsio (*un grande Magistrato, conosciuto personalmente ... nda*) gli disse che aveva interrogato un pressoché sconosciuto Maestro Venerabile della Massoneria, Licio Gelli. In base ad alcune testimonianze stava indagando sulle connessioni tra eversione nera, criminalità organizzata e la Massoneria stessa. Finora non aveva ottenuto granché. Il dottor Occorsio era un Giudice serio e severo. Varisco lo conosceva bene anche per la sua ferma intransigenza al processo de Lorenzo.

E allora iniziarono i problemi per Varisco, da una parte legato dai vincoli di amicizia con Niuitta legato a sua volta a un Cefis, (*definito nel libro, nda*) il fondatore occulto della P2, e dall'altra incaricato dal Giudice Occorsio di indagare sulla piovra massonica che si preparava al golpe in Italia sul modello cileno - argentino. Ma prima di allora l'Ufficiale aveva deciso, secondo l'opinione dell'autrice, di trasmettere le informazioni di cui disponeva grazie ad una fonte importante, e cioè lo stesso Niuitta, ad Occorsio.

Come aveva tempo prima preannunciato Varisco, Occorsio sentiva di aver scoperchiato i rapporti fra terrorismo neofascista, massoneria e apparati deviati dei Servizi. E Varisco dentro di sé aveva tremato. Nel clima di rivalità e di tensioni già presente all'interno del mondo militare, ora esplodeva una vera e propria guerra fra Generali.

Il Generale Mino, che proveniva dall'Esercito, era propenso a non estendere il settore d'intervento dei Carabinieri mentre il Generale Arnaldo Ferrara (CSM *nda*) era di parere opposto. Il 12 agosto 1977 (*NB:il 15 agosto di quell'anno ci fu la fuga di Kappler dall'Ospedale Militare Celio di Roma! nda*) il Generale Mino rassegnò le dimissioni da Comandante Generale (*da pag.188*)..ma lo stesso 12 agosto il Generale Anzà fu trovato morto a casa sua, a Roma. La mattina Anzà aveva incontrato al Ministero della Difesa le alte gerarchie perché era considerato il principale candidato a sostituire Mino.

Pare che Anzà, tornato a casa, si fosse preparato il modesto pranzo. Quanto accadde poi non sappiamo, a parte la conclusione tragica della giornata. Come fu che il PM Sica e Varisco conducessero le indagini per terminarle chiudendo tutti e due gli occhi? Non si sa, né possiamo immaginarlo. Fatto sta che le conclusioni ebbero dell'incredibile, sostiene l'autrice. Quello di Anzà – scrissero- fu "un suicidio d'amore.." ma il suicidio per tali ragioni era una soluzione assurda, dati gli elementi obiettivi a favore dell'omicidio ...

Anche l'incidente aereo in cui aveva perso la vita il Generale Mino restò un mistero. Il posto vacante lasciato da Mino attendeva chi lo occupasse; intanto lo reggeva ad interim il Vice Comandante Generale, Ferrara.

Ma sempre per scongiurare l'autonomia eccessiva dell' Arma, il 5 novembre 1977 il Generale Pietro Corsini dell'Esercito diventò (*ottimo! nda*) Il nuovo Comandante Generale. *Ora argomento Top!*: Mino Pecorelli non riuscì a raggiungere Antonio Varisco subito dopo l'agguato di via Fani (*da pag 222*). Ma una sera attese l'amico sotto casa, in macchina, fino a notte fonda e gli disse che quando il Presidente Moro scese da casa, e fu ben prima delle nove, venne accompagnato dal Maresciallo Leonardi all'auto di rappresentanza, la Fiat 130, alla quale faceva da scorta l'Alfa Romeo Alfetta. Non appena Moro fu in macchina, è probabile che Leonardi gli abbia comunicato che per ragioni di sicurezza era stata predisposta una seconda scorta perché ci sarebbe stato il suo trasferimento in un'altra automobile, che avrebbe

compiuto un altro percorso. Dopo il cambio della scorta, Leonardi stesso sarebbe tornato indietro con l'auto di rappresentanza seguito dall' Alfetta, passando per via Fani. Leonardi forse riconobbe qualcuno, magari ... lo stesso ... che gli aveva dato l'ordine di effettuare per l'Onorevole Moro l'operazione di cambio scorta e di percorso. Avvenne dunque che, col riconoscimento, fu messo a tacere col piombo e con lui non fu risparmiato nessuno, furono trucidati tutti. Non dovevano sopravvivere testimoni.

Al riguardo, nel corso delle prime indagini, si fa riferimento nel libro ad un appunto riservato di Varisco per il Magistrato Achille Gallucci. L'aveva scritto per l'Arma, ma l'appunto non si sa quale iter abbia percorso. Si informava che alcuni brigatisti dissidenti erano disposti a rivelare il luogo della prigione di Moro in cambio di "danaro e garanzie di poter espatriare e rifarsi una vita". Si trattava di una prigione nei pressi di Focene, secondo informazioni.

Dalla Chiesa, messo a parte insieme a Varisco sulla località della prigione di Moro, ne aveva informato a sua volta il Ministro dell'Interno, ma Cossiga non era intervenuto. Dai riscontri sulla Renault 4 rossa e da quelli sul cadavere del Presidente, saltarono infatti fuori sabbia e tracce di vegetazione riconducibili a una località marittima del litorale laziale, verosimilmente tra Focene e Marina di Palidoro. Una operazione di depistaggio, secondo gli ex brigatisti.

Utile a che cosa? Dalla Chiesa quindi restava un pericoloso testimone e per questo Pecorelli ne profetizzò la morte. Varisco aveva ascoltato il racconto di una vicenda che, seppure non vissuta direttamente, aveva purtroppo immaginato.. "Io l'anno scorso (*prosegue Pecorelli, nda*) ho mandato a Moretti una cartolina da Ascoli Piceno. L'ho indirizzata all'ingegner Vincenzo Borghi, via Gradoli 96. C'era scritto semplicemente: "Saluti, brrr.". Lui abita lì insieme alla sua compagna Barbara Balzarani dal 1975, scala A, interno 11, cioè l'appartamento che è stata la base operativa per preparare e attuare il sequestro Moro".

E questo che vuol dire? Chiese Varisco. Risposta: "Vuol dire che lo Stato attraverso i Servizi Segreti ormai traffica con le Brigate Rosse; chiede favori in cambio di concessioni; l'abitazione fa parte di una serie di lotti gestiti dai Servizi per mezzo di prestanome o di società immobiliari e fiduciarie, ben venti solo al civico 96...". Per la Storia, a questo punto va ricordato che l'Ufficiale aveva cercato e trovato contatti utili e aveva ricevuto preziose informazioni. L'indicazione fu in un appunto riservato di Varisco per il Magistrato Achille Gallucci, che aveva scritto anche per l'Arma, ma l'appunto non si sa quale iter abbia percorso.

Non potevano, nel libro, come ovvio, mancare rapporti con il grande Generale Dalla Chiesa, il quale restava un pericoloso testimone, e per questo Pecorelli ne profetizzò la morte.

E un giorno, dopo un lavoro sotterraneo tanto complicato quanto rischioso, Varisco, che aveva cominciato a scrivere un diario a garanzia, secondo lui, della sua incolumità, di cui parlò alle sorelle più volte tra la fine del 1978 e il 1979 e a chi ha scritto il libro in trattazione come persona vicina alla famiglia (*da pag.288*), diede al Generale Dalla Chiesa la notizia riguardante il resto del Memoriale Moro (*scritto durante la prigionia nda*) che andava cercando: era certo che dei documenti erano stati fatti pervenire clandestinamente nel carcere speciale di Cuneo e che il destinatario era Francis Turatello, ivi recluso al momento dell'invio. La malavita comune e quella organizzata, come s'è detto, avevano forme di collaborazione in certi

momenti con le Forze di Polizia Giudiziaria. Dalla Chiesa e Pecorelli partirono per il carcere di massima sicurezza di Cuneo. Lo scopo era la ricerca dei documenti riguardanti il memoriale di Aldo Moro. Andarono là a colpo sicuro. In quel gennaio 1979 "il salame" (*nome in codice nda*) venne trovato dal Maresciallo Incandela degli Agenti di Custodia, collaboratore del Generale, in un pozzetto in cui venivano presi in consegna i generi di conforto portati ai detenuti.

Domanda: Chi aveva spedito il "salame" a Turatello? Uno dei Marsigliesi, perché aveva operato con loro a Roma soprattutto nei sequestri; una specie di pagamento che la mafia, partecipe della vicenda Moro, ha avuto dai Marsigliesi, in un ambito più ampio della loro collaborazione. E Buscetta, che stava nella stessa cella di Turatello, che *ruolo può aver avuto se non quello di agevolare ...?*

Si giunge all'uccisione di Mino Pecorelli (da pag.321). Lo spettacolo del corpo dell'amico privo di vita era più terribile di quello che era stato costretto a vedere in tutti quegli anni ... che aveva fatto appena in tempo a scrivere su OP l'articolo che sarebbe uscito con la data del giorno della sua morte, 20 marzo 1979, l'ultima sfida ai responsabili del rapimento Moro rimasti nell'ombra.

Il titolo: "**Aldo Moro un anno dopo. Perché via Fani?**" La lunga storia del coraggioso Ufficiale si chiude, ovviamente, con la sua morte (*da pag. 331*). E fu sul Lungotevere Arnaldo da Brescia dove ci fu il mortale agguato. Era stato il PM Sica, il primo ad essere incaricato delle indagini che furono immediatamente avviate sul binario della responsabilità brigatista per il suo attentato. D'altro canto, vere o false che fossero c'erano state rivendicazioni delle Brigate Rosse che non potevano essere considerate delle prove in assoluto... Secondo il brigatista Antonio Savasta, il gruppo era costituito da quattro persone operative e da una staffetta. "Ecco, affiancammo la macchina e io sparai con un fucile a pompa calibro 12 a canne mozze (*arma della mafia nda*) un primo colpo che andò a vuoto ... il quarto uccise definitivamente il Colonnello Varisco"... era il 21 luglio 1979, dieci giorni dopo l'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli (*nominato Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana e delle attività finanziarie del banchiere siciliano Michele Sindona, fu assassinato da un sicario ingaggiato dallo stesso Sindona, William Joseph Aricò, avvenuto a Milano, nda*) e, otto giorni dopo quello del Colonnello Varisco, Boris Giuliano, Capo della Squadra Mobile di Palermo, ucciso da Leoluca Bagarella, mafioso affiliato al clan dei corleonesi.

L'omicidio del Colonnello Antonio Varisco, che si colloca in stretta successione cronologica sembrerebbe di matrice mista: una sigla terroristica, quella delle Brigate Rosse e quella della criminalità organizzata. Dunque Varisco era Colui che aveva acquisito le linee guida delle responsabilità dei nemici dello Stato sempre da difendere...Per questa ragione era il Combattente della Legalità per eccellenza spaventosamente esposto nei riguardi di killer, capibastone e alti burattinai...

Fu Lui che per il ruolo delicatissimo che rivestiva fu soprannominato "Varisco? Vado, vedo e riferisco.." ma ancor più nobilmente: "Magistrato aggiunto" ed "Eminenza grigia del Tribunale di Roma".

Questa la Sua tormentata storia, che Gli rende Onore e Merito, in difesa dello Stato e a salvaguardia del bene comune Giustizia! Purché Giustizia ci sia, altrimenti è inutile morire!

Raffaele Vacca

RECENSIONE LIBRI/2



Anna dai Capelli Rossi
Lucy Maud Montgomery, Fabbri

Origini, tradizioni e senso di appartenenza

La mancanza del senso di appartenenza e il vuoto interiore così intrinsecamente legati alla condizione dell'orfano rendono essenziale la ricerca delle origini per la ri-definizione della propria soggettività.

Il problema della ri-appropriazione del senso di identità, d'altro canto, è quanto mai attuale in un mondo in cui la linea che divide la conservazione delle proprie radici dalla loro ri-scrittura in un contesto multiculturale più ampio è molto sottile. L'orfano, dunque, quale emblema di un "mal du siècle" che lacera l'animo dell'uomo lungo il suo cammino alla ricerca del proprio essere. Già ai primi del novecento Lucy Maud Montgomery, nel suo romanzo *Anne of Green Gables*, evidenzia la situazione della piccola *Anne Shirley* che verso la fine del romanzo decide di chiamarsi *Anne of Green Gables* ponendo l'accento sull'appartenenza al luogo (*Green Gables*) che per lei ha costituito una nuova casa.

Il titolo della versione italiana del testo, *Anna dai capelli rossi*, mette in rilievo un altro aspetto fondamentale nella vita della piccola *Anne*: il colore dei suoi capelli, motivo per lei di vergogna e di non accettazione di se stessa. Nel suo percorso di crescita all'interno della rigida società vittoriana che la piccola *Anne*, seppur nel tentativo di conformarsi ad essa, influenza e da cui viene a sua volta influenzata, questo "outspoken morsel of neglected humanity" (schietto, piccolo esempio di negletta umanità) con la sua originalità, arriva ad accettare se stessa e il colore dei suoi capelli che diventano dunque emblematici della sua identità.

Rosso il colore dei suoi capelli, rosso il colore della bandiera canadese, rosso il colore della bandiera italiana che dal rappresentare i colori civici di Modena è simbolo oggi della Repubblica Italiana, insieme al verde della speranza (così come desiderava Zamboni) e alla purezza del bianco. Rosso ancora (insieme al turchino e all'argento - anche se il turchino dell'abbigliamento è stato sostituito dal nero) il colore dei Carabinieri, che alla mente richiama i sacrifici di tanti uomini, caduti per la Patria, a difesa di quei valori che gli orfani, loro figli, e tutto il popolo italiano ricercano e verso i quali anelano nella ri-definizione di se stessi.

Nella condizione della piccola *Anne* infatti si rispecchiano le vite di tanti orfani che lottano ogni giorno nel tentativo di ritrovare se stessi. Ed è qui che la grande famiglia dell'Arma tende la propria mano, offrendo loro la possibilità di trovare le proprie radici, riscoprire le proprie tradizioni, ri-definire le coordinate entro cui ri-scoprire la propria individualità, il proprio senso di appartenenza.

Elsa Bianchi

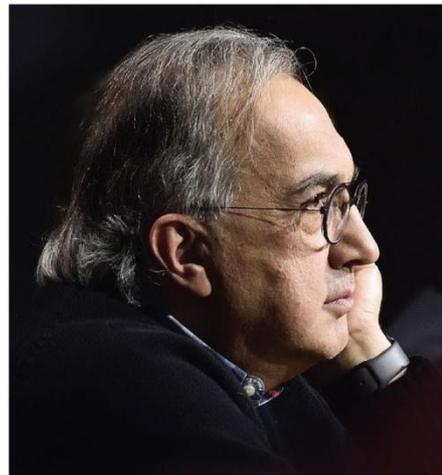
PROSSIMI APPUNTAMENTI

“Mio padre era un maresciallo dei Carabinieri. Sono cresciuto con l’uniforme a bande rosse dell’Arma e ritrovo sempre i valori con cui sono cresciuto e che sono stati alla base della mia educazione: la serietà, l’onestà, il senso del dovere, la disciplina, lo spirito di servizio”

Sergio Marchionne

(dall’ultimo intervento pubblico, consegnando una Jeep all’Arma dei Carabinieri il 27 giugno 2018)

Questo libro racconta i quattordici anni di Marchionne alla Fiat. Conti in rosso, modelli vecchi, ma soprattutto una crisi di identità che si faceva sempre più profonda, un’azienda “tecnicamente fallita”. Marchionne è riuscito a invertire la tendenza, ha giocato una vitale partita con General Motors, ha conquistato la Chrysler con l’appoggio di Obama senza tirar fuori un quattrino, ma ha anche ingaggiato un duro braccio di ferro con la Fiom, messo in garage lo storico marchio Lancia, ha venduto il quotidiano La Stampa e spostato la sede legale del gruppo all’estero. Il suo operato ha segnato la storia della Fiat e del mondo automobilistico. Ha scommesso sulla globalizzazione, facendo parlare inglese tutta l’azienda. Un manager duro, esigente, ma anche visionario come pochi al mondo. Un uomo capace di slanci emotivi improvvisi, come raccontano i tanti episodi riportati in questo libro.



LUCA PONZI

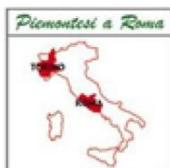
SERGIO MARCHIONNE

La storia del manager che ha salvato la Fiat e conquistato Chrysler

RUBETTINO

Giovedì 17 Gennaio 2019

ore 18.00



hanno il piacere di invitarLa

alla presentazione del libro di **Luca Ponzi**

SERGIO MARCHIONNE

LA STORIA DEL MANAGER CHE HA SALVATO LA FIAT E CONQUISTATO CHRYSLER

Ne parleranno con l’Autore:

- **Vincenzo Pezzolet**
Gen. B. CC (r), già Capo Ufficio storico del Comando Generale dell’Arma
- **Valter Vecellio**
Vice-Caporedattore del TG2
- **Luigi Romano**
USFR - Università dei Saggi
"Franco Romano", Roma



ACDMAECI



RUBETTINO



CENTRO PER LA PROMOZIONE DEL LIBRO

Organizzazione:



STUDIO SCOPELLITI - UGOLINI
Comunicazione, Organizzazione & Pubbliche Relazioni



SALA ITALIA - Via Ulisse Aldrovandi, 16 - 00197 ROMA

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE ED ...
ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!**

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi